

Identificato il cadavere trovato bruciato La vittima da poco era uscita dal carcere

PALERMO. Ha un nome il cadavere trovato sabato pomeriggio nella casa di campagna di un detenuto per mafia. Si tratta del palermitano Umberto Filingeri di 38 anni, pregiudicato per, droga, scarcerato lo scorso agosto grazie all'indulto. Un personaggio di medio calibro nel mondo della criminalità a giudicare dai suoi precedenti: nel marzo del '95 era stato arrestato in un'operazione condotta da un agente infiltrato (nome in codice «Cobra») in una banda di trafficanti di stupefacenti. Un blitz che si concluse con il sequestro di cinque chili di eroina e l'arresto di cinque uomini armati fino ai denti considerati vicini ai boss della Guadagna, tra i quali Filingeri. Una vicenda per la quale l'uomo ha trascorso un lungo periodo in carcere. La sua identificazione lascia pochi margini di dubbio sul contesto in cui è avvenuta la fine del pregiudicato, quello della criminalità di peso. La pista mafiosa è quella privilegiata dai carabinieri del reparto operativo e dai magistrati che conducono le indagini, per i quali l'ipotesi dell'omicidio non perde peso. Anche perché il suo corpo è stato trovato nella villetta di Altavilla Milicia usata dai familiari di Michele Rubino, imprenditore di Villabate arrestato nel gennaio del 2005 e indicato come un componente del gruppo di fedelissimi del boss Bernardo Provenzano. E la scena del crimine è più che indicativa per gli investigatori.

Ma non è chiaro come Filingeri è morto. Di certo c'è il ritrovamento del suo corpo, carbonizzato vicino all'ingresso della casetta, un prefabbricato in contrada Santoro. Non si sa, però, cosa Filingeri ci facesse in quella zona isolata di Altavilla, se fosse andato lì per compiere un attentato nella villetta o se sia stato attirato in una trappola. Sul cadavere non sono stati riscontrati segni apparenti di violenze o fori di anni da fuoco, ma sarà l'autopsia, in programma per oggi all'Istituto di Medicina legale del Policlinico, a fornire agli inquirenti un quadro più chiaro, a spazzare via il mistero.

Così come non sono state ricostruite le cause del rogo, come si sono sviluppate le fiamme. Un particolare fondamentale ai fini della ricostruzione dei fatti, alla quale da oggi daranno un contributo rilevante i carabinieri del Reparto investigazioni scientifiche di Messina.

«E' stato l'uomo ad appiccare l'incendio per lanciare un sinistro messaggio a Rubino restando ucciso per errore, il suo corpo è stato portato nell'abitazione a cui poi è stato dato fuoco?», si chiedono gli inquirenti, ai quali un gio vane ha raccontato di avere sentito delle urla provenire dall'abitazione. Forse il tentativo di Filingeri di trovare scampo. Interrogativi al momento senza risposte che tengono impegnati gli investigatori. Sul posto non è stata trovata traccia dell'auto di Filingeri, il segno che ad Altavilla c'è andato con qualcuno. Con qualcuno che sa e non ha alcun interesse a far emergere la verità. La moglie di Filingeri, che abitava in via Corazza, nella zona di via Oreto, ha detto che il marito era uscito sabato pomeriggio e che non vedendolo rientrare ha temuto che potesse essere accaduto qualcosa di grave. Gli investigatori sono al lavoro per capire con chi l'uomo si frequentava dopo la recente scarcerazione, in quale giro della malavita era finito.

Virgilio Fagone